

Dal Virgiliano al Francese Album



SONETTI

DI

Ortensio Cavallo

SALERNO

Stamperia Italo-Americana Raffaello Beraglia

1930

a Vincenzo Tica

degnò Fratello d'un

Membre della *Accademia* Scienze

e degnò Genitore d'un

Membre della Patria

con devota e patriottica commo-
zione

Ortensio Cavallò

Dal Virgiliano al Francescano

SONETTI

DI

Ortensio Cavallò

SALERNO

Stamperia Italo-Americana Raffaello Beraglia

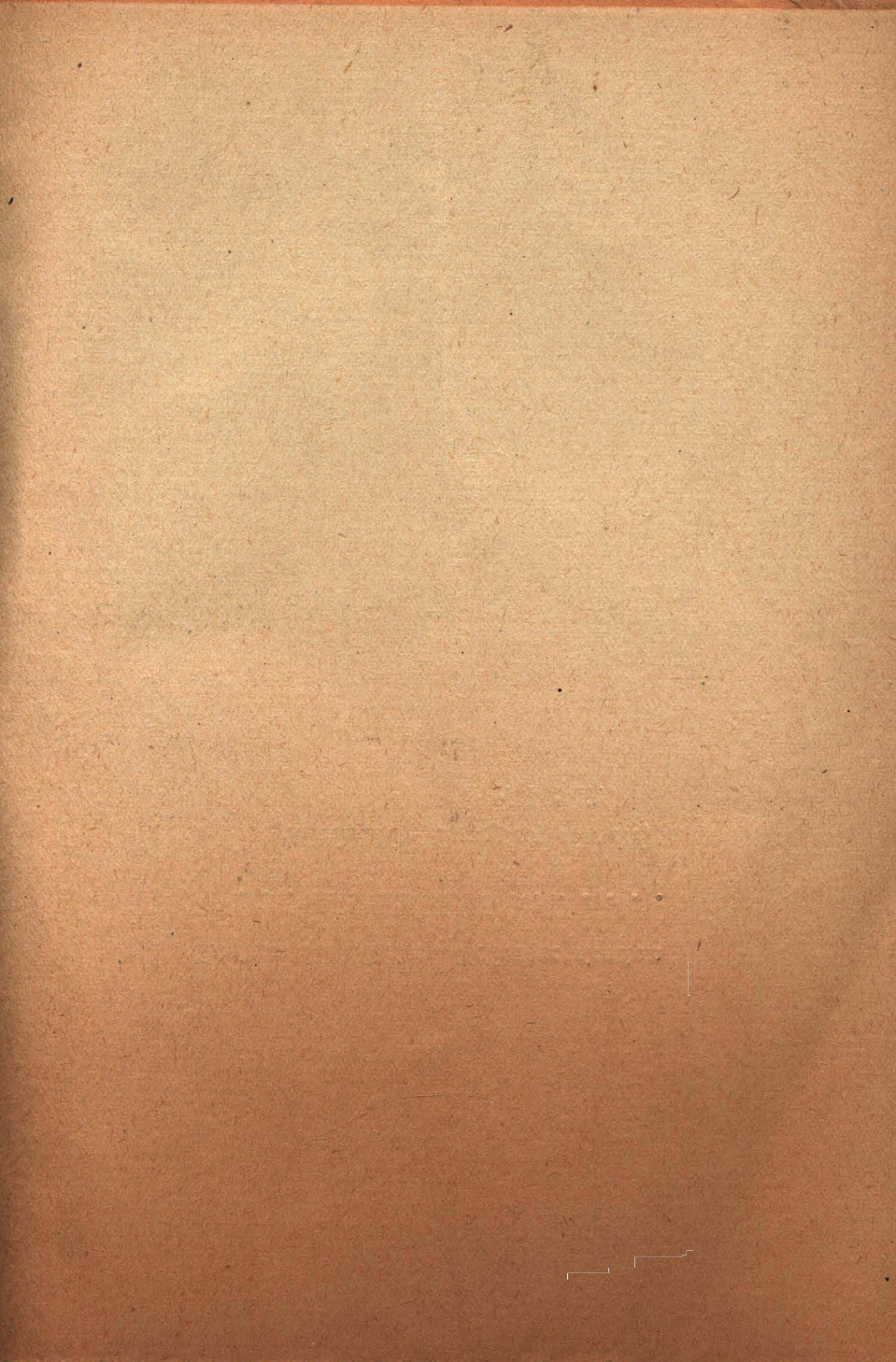
1930

Est lucos SILARI circa, ilicibusque virentem

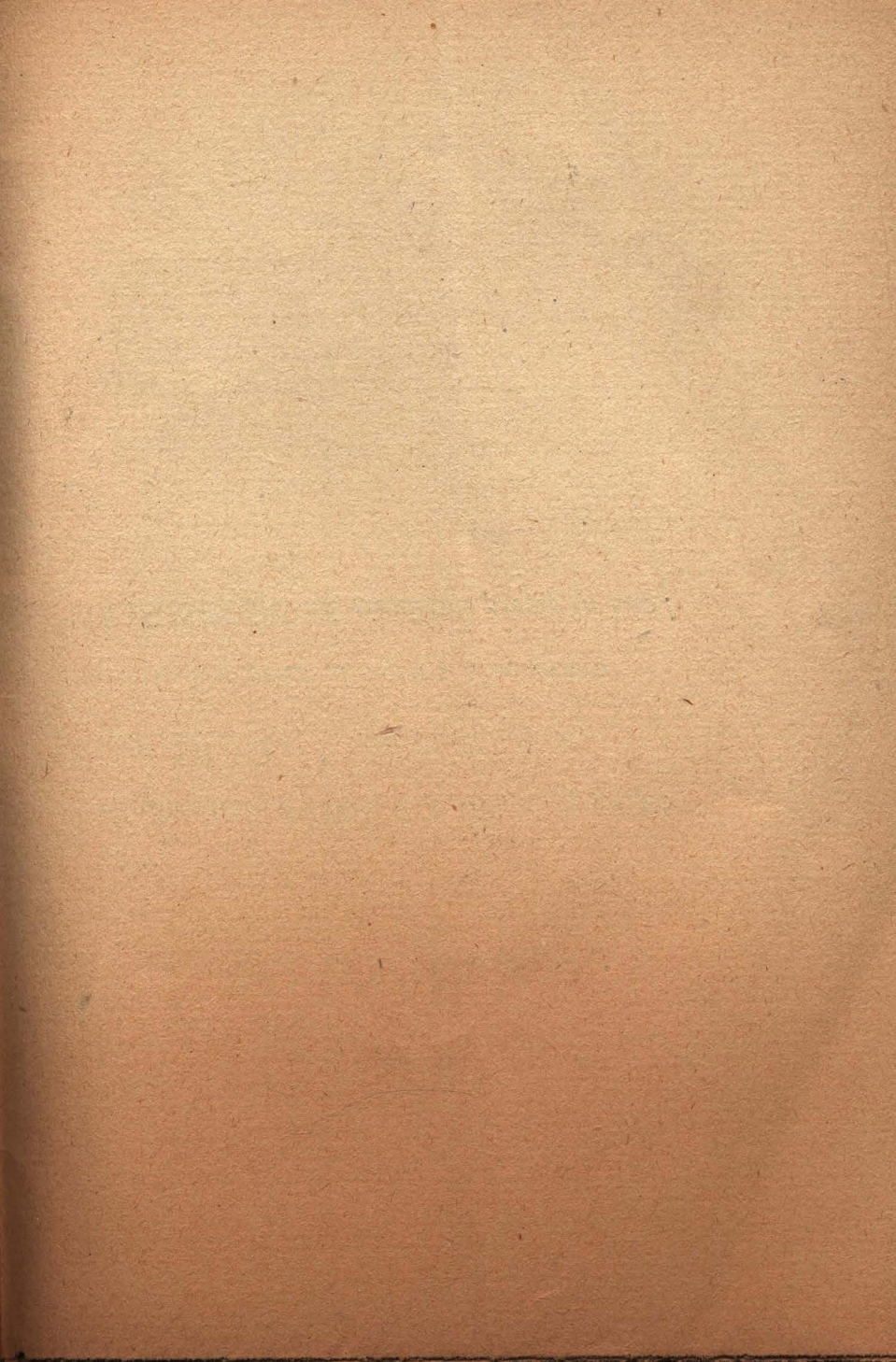
. . . ALBURNUM

VIRGILIO - *Georgica, lib. III,*

vv. 146-47.



*Al Serafino **Andrea** mio, cappuccino
sull'Alburno, * con l'unico desio,
che le sue preci al nostro Cherubino
Giuseppe mi riuniscan presto in Dio!*



I.

O SACRA MUSA

O sacra Musa, che tra'l Sele e il Sarno
vagando un dì spirasti col superno
afflato tuo sul Picentin materno
un Vate degno del Tebro e dell'Arno; ⁽¹⁾

se a un tardo alunno suo pallido e scarno,
cercante un balsamo al dolore eterno,
che n'è trafitto a morte il cor paterno,
di rievocarti ancor non lice indarno;

da questa sponda, estremo suo soggiorno,
ove da che dallato i figli uscirno
ei si rinchiuse triste e taciturno,

fá che, sia pur di lauri disadorno,
dispersi invan dal Picentino all'Irno,
pei figli ascenda il virgiliano ALBURNO !

VIRGILIANO ALBURNO

Triculminante vertice montano,
balzato lungi dal padre Appennino,
e come scolta eretto sul confino,
che pria fin là stendevasi, lucano, ⁽²⁾

ov'il Silaro allarga il suo bacino,
verso il reale bosco di Persano,
e anfrattüoso per l'irriguo piano
va serpeggiando al litoral marino;

chi a te, già scorto a miglia da lontano,
per la lunga erta ascende pellegrino
diretto al tuo Convento francescano,

più verso l'alto avanza il suo cammino,
più si discosta dal rumor mondano,
più sente l'estro del Cantor divino.

D'ELICI VIRENTE

Chè il gran Cantor della latina gente,
su tutti siccome aquila volante,
mille e trecento anni e più, pria che Dante
guidasse fuor della Città dolente,

adoratore della gran Parente,
come di tutta la natura amante,
l'onnisciente Savio onniveggente
per il saturnio suol pellegrinante,

disceso qui dal mantovano fonte,
il più bel sol d'Italia risplendente
ad ammirar sul più bell'orizzonte,

dal roseo piano due volte fiorente ⁽³⁾
dovè per certo approssimarsi al monte,
cui salutava d'*ELICI VIRENTE*.

IV.

IL NOME DI SICINIO

E, mentre in basso quel famoso Saggio
riudiva, dov'il bosco più verdeggia,
sott'un'elice ombrosa più d'un faggio,
Titiro modular fra la sua greggia,

mirava dell'antica gloria un raggio,
in alto là, dov'or non più torreggia
il romuleo Castello sul villaggio,
ch'al nome di **Sicinio** ancor echeggia:

SICINIO, quell'invitto legionario ⁽⁴⁾
ch'a un'Achilleide nova die' materia
e cadde spento sol a proditorio;

SICINIO, che (sia vero o leggendario),
disceso in questo bel giardin d'Esperia,
ei primo sull'ALBURNO alzò il Littorio.

V.

CASTEL ROMULEO

Ed il castel romuleo, che per tanti secoli stette a guardia delle valli, senti il barrir dei punici elefanti ed il nitrir dei libici cavalli.

Ma proseguir Annibale più innanti non vide su per cotanto ardui calli, su cui le rupi impendono giganti eretti su di aerei piedistalli.

Chè quinci, ove più salda la potenza scorgea di Roma il callido Africano, temendo una più lunga resistenza,

lasciato il monte, volse all'altro piano, dove sedè regina un di Picenza, che gli prestò la sua ribelle mano. ⁽⁵⁾

ESTREMO BALUARDO

E con la mente, che nulla disperde
 pur di quel che non cade sott'il guardo,
 vide di rosso tingersi quel verde
 un secol pria di lui il gran Lombardo;

quando, con la speranza che si perde
 ultima, il Gladiatore più gagliardo, ⁽⁶⁾
 lì, ripiegando lungo il Sarno e il Verde,
 venne a cercar l'estremo balüardo;

lottando per un triennio da leöne
 ruggente contro l'aquila fatale,
 sulle vittime sue così crudele;

che nel reprimer la ribellione,
 con la ferocia sua tradizionale,
 fe' scorrer sangue dall'Alburno al Selè.

VII.

FOCOLARE DEI VESPRI

E, dopo il crollo del romano Impero,
che portò seco l'ultima sventura,
col barbaro boreal nembo foriero
della straniera signoria più dura,

lì, dove la bellezza sua natura
in alto ammanta d'un aspetto austero,
covava il patrio amore nell'oscura
medieval notte l'odio allo straniero.

Poichè, a destar tal odio e tant'amore,
alimentò l'Alburno un focolare,
che rischiarò della vigilia l'ora;

quando dei Vespri scese il Precursore ⁽⁷⁾
a valicar della Sicilia il mare
e a sollevar Palermo al *Mora, mora!*

VIII.

IL CONVENTO DEL SANTO

Ma nè il più forte bellico peāna
sonante su per le vette alburnine,
nè l'egloga più dolce virgiliana
giù modulata per le verdi chine,

valsero più dell'Opra francescana
impressa dalle Stimmate divine,
che riaffermò la fratellanza umana
in mezzo alle discordie cittadine.

E lì, dove l'ascendere è men lene
e dove ancor più insenasi il vallone,
ond' il sole al mattin tardi gli viene,

sorse il Convento; che la missione
ultratriscolar di Pace e Bene ⁽⁶⁾
propagata ha dall'Austro all'Aquilone.

IX.

IL SACRO STUDENTATO

Così dall'almo ostel santificato,
qual per prodigio sorto in sì romito
angolo, prima impervio e desolato,
come settentrional vedovo sito,

parve di nuovo verde rinverdito
il monte e d'altro sole rischiarato;
allor che fu il Convento redimito
del suo giardino, il sacro Studentato. ⁽⁹⁾

Ove dei Padri l'alto magistero,
dalla sacra Dottrina illuminato,
fu nuovo sole del divino Vero;

ond'ai suoi raggi il seme germinato
si sparse in tutt'il gemino emisfero,
ad opra del lor duplice Alunnato.

IL VATE PAESANO

E, quando sorse, ancor vivea Brittonio, ⁽¹⁰⁾
illo tempore vir praestanti ingenio;
 il qual, se non cantò, come Pomponio
 il Gauro e men com'Jacopo il Partenio,

mirando dall'Alburno il gran proscenio,
 che si distende dal Tirreno all'Jonio,
 sentì degli Avi la potenza e il genio
 ridestarsi pel mondo antico ausonio;

quando agl'ignavi e ai timidi un'insania
 parer poteva, sotto del dominio
 di un'umiliante soggezione estrania,

il rievocare, e non per lenocinio
 d'Arte, ma a gloria della sua Lucania,
 il nome e l'eroismo di Sicinio.

XI.

IL NOTAR LETTERATO

E vivea Giovan Russo, che se a pari
non va di quei Poëti celebrato,
annoverar si può ben fra' Notari
contemporanei pel più letterato;

allorchè tutto a caccia degli affari
dedito ancor non s'era il Notariato,
ch'or nel suo stile oblià che luminari
nelle Lettere egli ebbe pel passato.

E dalla scheda ultratrisecolare
sua, come dalla cener guizza il foco,
venne fuori un Sonetto ad esemplare;

che può sembrar agli Aristarchi un gioco, ⁽¹¹⁾
ma da cui vivo amore ancor traspare
pei compaesani illustri e il natio loco.

XII.

I COMPAESANI ILLUSTRI

Oh perchè, tratto dalla mia sfortuna
paterna sull' Alburno pellegrino
non conobbi le vite ad una ad una
d'ogni più meritevol cittadino;

che in Sicignano avuta la sua cuna
mosse di là pel mondo il suo cammino,
e per propria virtù, non per fortuna,
seppe elevarsi all'alto suo destino?

Sorga il cantore dell'Alburno a gloria,
con l'estro del Poëta dell'Eneide,
che sappia ricavar dalla memoria

dei cinque nomi del Sonetto *in cauda* ⁽¹²⁾
degnà materia per un'Alburneide,
cantando a lungo di ciascun la lauda!

XIII.

IL VESCOVO CAPPUCCINO

E il vate degno dell'alato canto,
del quale aspetta Sicignan l'avvento,
non di quei cinque canterà soltanto,
della cui lode persin l'eco è spento;

ma d'altri e d'altri, ch'ebbero più vanto
e i più sortîr dal cappuccin Convento,
fra cui fu Chi d'episcopale ammanto
si cinse e di dottrina era un portento.

Chè, se fu mago di saper Marone,
di dottrina era un angel Zaccaria, ⁽¹³⁾
che d'ogni scienza diede lezione;

e, se morte ahi si presto nol rapia,
Antistite da lungi di Crotone,
giungeva al culmin della Gerarchia!

XIV.

IL SENATORE FRANCESCO

E canterà con il suo canto alato
il Vate patrio a tant'onor sortito,
ove rivive il virgiliano mito
ne' versi incomparabili eternato,

di quel *massimo* alunno; che qui nato
e dalla madre eroica qui nudrito,
fanciul del saio francescan vestito
sentì nell'alma quell'ardente afflato;

onde poi, quinci agli altri studi uscito,
si trovò presto in alto sublimato,
da niun di mille ostacoli impedito,

nel supremo Consiglio dello Stato,
ove, del Laticlavio anch'insignito,
in mezzo agli altri eccelle, *Di Donato.* (14)

LA MADRE MIRABILE

Il qual, s'è grande ov'ha l' Italia il soglio
 e dove è consutor di quel Consiglio,
 che dello Stato regola il naviglio
 pel tramite legal fuor d'ogni scoglio,

non è men grande qui, dov'egli spoglio
 di tanto eccelso onor, ritorna figlio,
 sol per beäre quel materno ciglio,
 ch'in lui contempla il suo supremo orgoglio.

Madre mirabil ⁽¹⁵⁾ che, fra stenti e duolo
 cresciutolo, siccome la romana
 le sue gioie additava nel figliuolo;

ch'educato alla scuola francescana
 seppe scioglièr sì presto il primo volo
 da questa sua nativa erta montana.

XVI.

IL MIO SERAFINO

E quivi, è più d'un anno, il dolce agnello
mio, che per sempre dare l'addio volle
al mondo e cinger sul vicino colle
di Lucania il cordon del Poverello -

poichè col cor trafitto e il ciglio molle
mirò l'ardito suo minor fratello
lungi migrare del paterno ostello
a un vol, che parve ai men arditi folle -

quivi egli ascese, tanto più lontano
dal secol falso, quanto più vicino
al vero Dio, nel chiostro francescano;

ond'egli, con l'ardor d'un Serafino,
ognor piegò l'onnipotente mano,
il volo a regger del mio Cherubino.

XVII.

IL MIO CHERUBINO

Che quivi, a riabbracciar nell'alburnino
Convento il suo serafico germano,
da cui gli fu sempre il favor divino
nel periglio impetrato quotidiano

— dal primo volo, sul lombardo piano,
innanzi a tutti con slancio aquilino,
all'ultimo, sul cielo d'Aviano,
segnato a lui nel Libro adamantino —

quivi ascese pur egli il lioncello,
che quel che forte volle mai disvolle,
al paterno voler persin ribello;

e per due dì fra l'umili cocolle,
nella preghiera del suo fraticello,
l'ala sentì che l'alma al Cielo estolle.

XVIII.

FELICE CUOMO ⁽¹⁶⁾

Ei, confrate e compare, eletto a duce
del viver mio, dopo il colpo feroce,
da un duol a sollevarmi tant'atroce,
ch'innanzi tempo a morte mi riduce,
come il veggente, ch'il cieco conduce,
lo guida or per la mano or con la voce,
dell'Irno rilevatomì alla foce,
mi trasse al monte ond'Eboli ha la luce.

E dell'Alburno lì sulla pendice,
ov'egli sale da dieci anni e dieci,
dell'Arte sacra a riavvivar la face,
con l'Arte, c'ha la Fede ispiratrice,
a intercession delle filiali preci,
trovai tre dì la celestiale Pace!

XIX.

ED IO...

Ed io, se al fin del corso mio mortale,
a cui m'affretta il duplice gran duolo,
per l'un figliuol dal fato colto a volo
e l'altro attratto al viver conventuale;

se a rievocar la pace claüstrale,
presso del mio serafico figliuolo,
il superstite in casa lasciar solo ⁽¹⁷⁾
potrò nella dura opra sua rurale;

s'avverrà ch'ancor faccia lì ritorno,
a sollevar l'oppresso cuor paterno
dal rimorso e martirio suo diuturno,

con l'un figliuol nel francescan soggiorno,
m'eleverò dall'altro al vol superno,
mirando al Ciel dal francescano *ALBURNO!*

NOTE

" **ALBURNO** - Monte nella regione lucana, ed ora nel Principato citeriore, celebre sopra tutto pel versi di VIRGILIO - *Alburnus Lucania*: scrive VIBIO; *Alburnus mous est in Lucania*: narra BOCCACCIO - Oggi è detto *Monte di Sicignano*. Ved. GIUSTINIANI - Diz. geogr.

1) JACOPO SANNAZARO - cui la Musa sacra ispirò il *De Partu Virginis*, onde fu celebrato emulo di Virgilio - passò la fanciullezza nel mio *S. Mango*, feudo della madre Massella, presso la valle del Picentino (*Elegia II lib. III*), ove cominciò a pensare, se non a scrivere, l'*Arcadia*; dalla quale tolsi il primo motivo alle mie *Rime sdruciolle*, disseminate in tutti i periodici salernitani e che mi procurarono fra gli altri l'immeritato onore della benevola dedica d'una *Sannazariana imitatio* del grande Latinista, MARCO GALDI.

2) La regione dei Picentini andava dal *Sarno* - al *Silaro* (Sele) e quella dei Lucani dal *Silaro* al *Lao* - Ved. *Vannucci*: Storia dell' Italia - Vol. I.

3) VIRGILIO, oltre l'Alburno, *ilicobus virentem*, cantò *biferi rosaria Paesti* - (Georgica IV - v. 119) - Ved. il mio *Canto* dedicato a LUIGI CONFORTI, nell'opuscolo *in memoria* ed. dal Morano 1908.

4) SICINIO, l'invitto Centurione, decantato da GELLIO qual *Achille romano*, dopo 120 trionfali battaglie contro i nemici della Patria, cadde in un'imboscata degli amici della tirannide!

5) PICENTIA, *caput Picentinarum*, fu distrutta dai Romani, per essersi alleata con Annibale - Ved. *Strabone* - lib. VI.

6) SPARTACO, l'atletico duce degli schiavi ribelli, che per 3 anni tenne fronte perfino ad eserciti consolari, cadde eroicamente combattendo sul Sele - Ved. FELICE CUOMO - *Sui colli di Lucania* - nell'Antologia *Aria Sana*.

7) E' divulgata leggenda, che nel castello di Postiglione sull'Alburno GIOVANNI DA PROCIDA preordinasse la fila dei *Moti siculi* - Ved. il mio Canto *Il Picentino* sul periodico *Il Popolo Salernitano*, dic. 1906.

8) Uno dei più antichi Conventi cappuccini, fondato nel 1576, in circostanze c'han proprio del prodigioso.

9) In esso si preparano i futuri Apostoli della Civiltà cristiana fra i popoli barbari. E' un bello stuolo di studenti Cappuccini, che sotto la provvida guida di ottimi Maestri si formano alla pietà ed alla scienza — Ved. P. MARIANO DA CALITRI, *Calendario franc.* 1929.

10) GIROLAMO BRITTONIO fu del bel numero uno di quei dotti Umanisti, che scrissero più in latino che in volgare, astri minori offuscati dalla luce dei maggiori, fra cui in *primis* JACOPO SANNAZARO, che sublimò il *Partenio* sul confine irpino, e POMPONIO GAURICO, che cantò il natio *Gauro* nel Giffonese - Ved. *Giuseppe Olivieri - Tre illustri Salernitani*.

11) Il notaio conterraneo, del quale in un foglietto volante lessi il sonetto intitolato *Ad tersam Siciniani...*

12) Ci sia lecito publicar le terzine del riesumato Sonetto, sol per memoria dei Compaesani illustri:

« Oggi l'hanno illustrata e Bernardino
E Giovanni Antonio De' Cristaino e poi
Matteo Boccardo, giusto cittadino,

E Giovan Domenico Conte e poi
Di Giuliano alfin il più divino
Notar Giovanni Russo a' meriti suoi. »

13) Padre ZACCARIA DA SICIGNANO (Monsignor *Boccardo*) scrisse opere filosofiche, teologiche e didascaliche, classiche per dottrina ed eleganza di stile. Scrisse inoltre *Lettere pastorali*, e persino un Trattato sulle *virtù medicinali dell'erbe*. Vescovo di Crotone, per grave infermità potè solo governare la diocesi dal Convento di Salerno, ove morì nel 1833. Ved. il sullodato P. MARIANO - *loc. cit.*

14) MASSIMO DI DONATO, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Fascista ideale: *Massimo dono di Dio*, per gloria della Provincia e per fortuna di Sicignano — ch'ora, ribattezzato *Sicignano degli Alburni*, è assorto alla classifica d'uno dei più importanti Comuni del Salernitano, con a

bapo un Commissario insuperabile, quale CARLO LANZA, eroica progenie, ed a latere cittadini impareggiabili, fra i quali i Di Donato, gli Amato, i Visconti e il munificentissimo Arciprete, rara avis, COSTANTINO CASSANETI, rinnovatore *ab imis fundamentis* della natia frazione di CASTELLUCCIO.

15) ANTONIETTA CECERE, *mater admirabilis* di tanto figlio, degna di tramandarsi ai posteri per esempio, come *Cornelia dei Gracchi, Adelaide Cairoli, Rosa Conforti.*

16) FELICE CUOMO, il più perfetto Autodidatta, il più serafico Francescano, il più virgineo Virgiliano, Maestro, Musico, Poeta, che con tanto trino raggiunge davvero il divino è il *Vate eburino* più vero e maggiore, nato nella plusmillenaria *Eboli*, c'ha proprio verso Oriente, nello sfondo del suo meraviglioso orizzonte, il virgiliano *Alburno*, com'Egli, prima e meglio di me, descrisse nel sullodato Canto - *Sui colli di Lucania.*

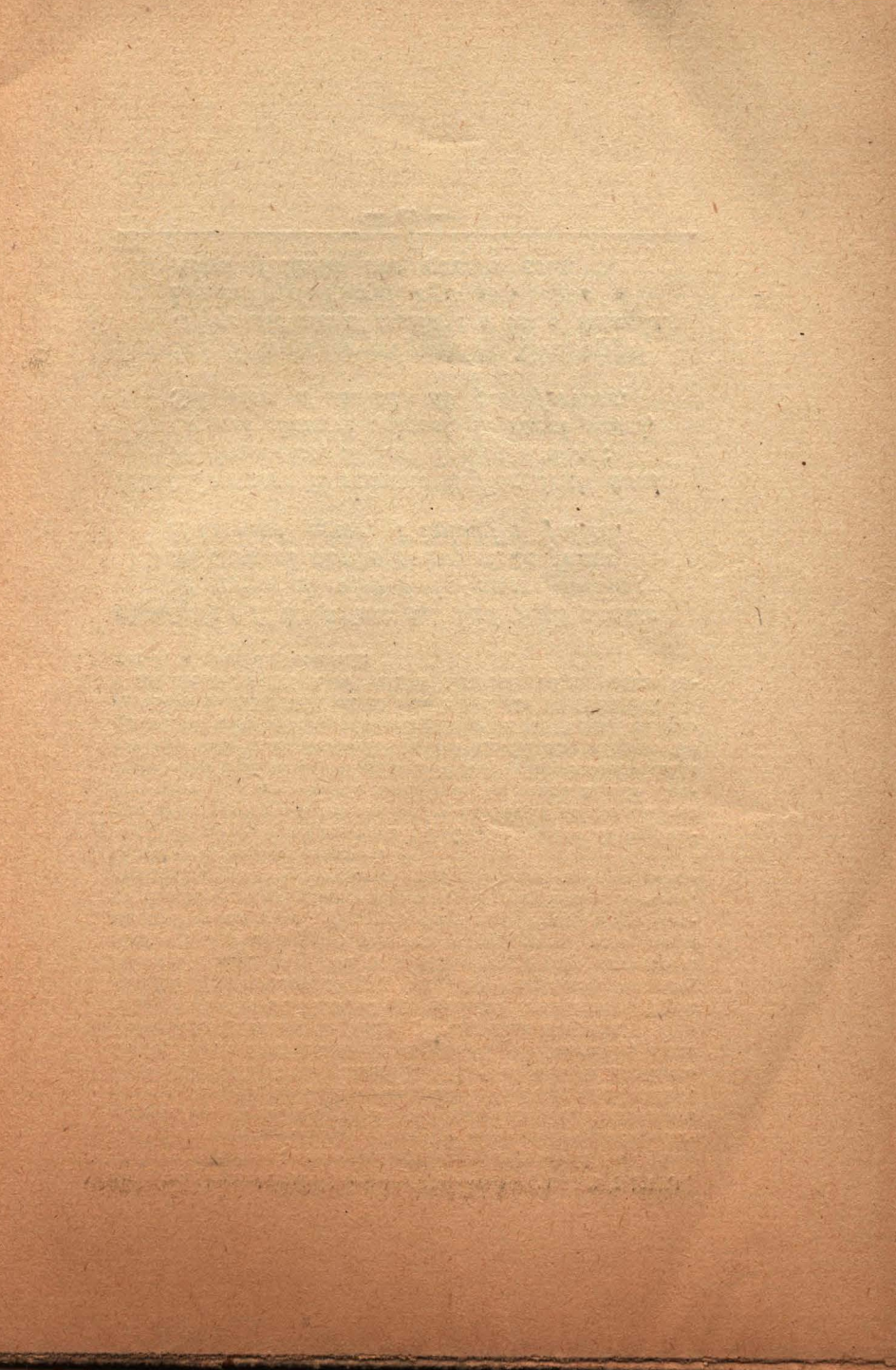
17) Il rispetto umano vieta all'affetto paterno di aggiungere altra parola pei tre figli, ai quali avrei voluto dedicar ben altro che tre sonetti. Onde cedo la penna al mio Confrate e lor Padrino, FELICE CUOMO; riproducendo dalla sublime Ode a me dedicata le tre strofe, che valgono tre poemi, al mio primogenito virgiliano LODOVICO, al mio francescano ANDREA ed al mio celestiale GIUSEPPE.

Ed eccole, nell'istesso ordine dell'Ode ed in ordine inverso, a nota dei sonetti :

*Famiglia! E il primo de' tuoi figli addice
Sè stesso al culto della madre antica:
Ai lari, al campo avito, ei dà felice
L'insonne amor, l'indòmita fatica.*

*Dio! Consacra il secondo il fior degli anni
A Francesco, il Seráfico in ardore:
Or nei clàustri pensosi, in rozzi panni,
Sol vive d'umiltà, di pio fervore.*

*Patria! Il suo cuor magnanimo Giuseppe
Offre all'ala d'Italia e a lei s'immola,
Lioncello dell'aria, egli non seppe
Altra felicità che questa sola.*



INDICE

I.	- O SACRA MUSA	pag. 7
II.	- VIRGILIANO ALBURNO	8
III.	- D'ELICI VIRENTE	9
IV.	- IL NOME DI SICINIO	10
V.	- CASTEL ROMULEO	11
VI.	- ESTREMO BALUARDO	12
VII.	- FOCOLARE DEI VESPRI	13
VIII.	- CONVENTO DEL SANTO	14
IX.	- SACRO STUDENTATO	15
X.	- IL VATE CONTERRANEO	16
XI.	- IL NOTAR LETTERATO.	17
XII.	- I COMPAESANI ILLUSTRI	18
XIII.	- IL VESCOVO CAPPUCCINO	19
XIV.	- IL SENATORE FRANCESCO	20
XV.	- LA MADRE MIRABILE.	21
XVI.	- IL MIO SERAFINO	22
XVII.	- IL MIO CHERUBINO	23
XVIII.	- FELICE CUOMO	24
XIX.	- ED IO...	25
	NOTE	27

SALERNO, XVII LUGLIO 1930,

del vol fatale primo anniversario,

tra il francescano settecentenario

ed il virgilian bimillenario.

fiberrina ~~1887~~ - 604

legge II ~~1884~~ ~~1892~~
1903

UNA LIRA pel *Sacro Studentato*,

ch'oggi ha il mio **Cherubin** commemorato.

Università de
di Sale
Facoltà di Ec
Commercio e
BIBLIO
Fondo
S
10
Vol.